

< report

progetto
Libera parole



...una riflessione iniziale...

Ero (e lo sono ancora) molto perplessa sul titolo di questa foto. E' stata scelta, tra tante dal gruppo di detenuti, per esprimere la loro sensazione di solitudine.

Avremmo potuto intitolarla in modi diversi

da "Disagio giovanile" a "Carcere, stiamo arrivando".

Ci ha colpito il messaggio ben poco velato di quel murales, con il ragazzo che indica il carcere minorile milanese e col fumetto che dice

"Noi stiamo arrivando".

Un messaggio che ci ha lasciato veramente senza parole...senza parole, come di una gioventù, quella raffigurata dal murales, senza speranza che a quanto pare vede come unica destinazione il carcere.

Col contrasto forse un pò spinto abbiamo voluto riprendere la forza e la disperazione di questo messaggio per parlare invece di strategie utili per i giovani.

Ciao ragazzi, premetto di non essere mai stato uno scrittore...Vi ruberò solo pochi minuti per parlarvi del tempo, e da un punto di vista scomodo: quello del detenuto. Mai come in questo posto si capisce come il tempo sia relativo: se si lotta per raggiungere una data, tutto rallenta fino a dare l'impressione di fermarsi, lasciandoci attoniti e impotenti, mentre gli appuntamenti più dolorosi si avvicinano implacabili. Stando in carcere ho avuto modo di riflettere su tante cose e i rimpianti per tutto ciò che non ho fatto sono tanti. Chi e che cosa guida le nostre giornate? Il tempo! È il tempo a scandire la nostra esistenza...

[Luca, Casa Circondariale "Dozza" di Bologna]

> **Il gruppo**

Siamo un gruppo informale di giovani (gruppo ICS) che ha realizzato un progetto di iniziativa locale (l'attuale Gioventù in Azione, del precedente Programma Gioventù, Azione 3). Abbiamo deciso di condividere un'esperienza fuori dal comune, ci siamo messi in gioco e tra le altre cose abbiamo organizzato un laboratorio di scrittura creativa e musicoterapia nella Casa Circondariale di Lecce, "Borgo San Nicola", nella sezione C1. La nostra proposta è stata quella di condividere le nuove tecniche utili per la scrittura, passando attraverso l'animazione sociale e la socializzazione di opinioni ed emozioni.

> **Le motivazioni**

Luca con le sue parole, ci ha dato la motivazione iniziale per intraprendere quest'insolita esperienza che ci ha fatto crescere. Inoltre la determinazione del nostro gruppo, ci ha portato dentro le mura di un carcere, all'interno del quale abbiamo capito l'importanza della comunicazione e della condivisione.

Riteniamo che i "ristretti" siano in una condizione di totale esclusione sociale, non solo all'interno dell'ambiente carcerario, ma ancor più quando "rientrano nella società". Non possiamo dunque non considerare le problematiche relazionali con le quali, necessariamente, i detenuti devono confrontarsi sia "dentro" che "fuori" il carcere.

Secondo noi e secondo gli addetti ai lavori, l'incontro tra giovani volontari e detenuti rappresenta un valido supporto sociale e potrebbe essere un ponte con

la società per un più veloce reinserimento. Inoltre, le difficoltà vissute dalla maggior parte dei reclusi che, non hanno concluso il percorso scolastico o provengono da contesti familiari deprivati e/o difficili, sono amplificate all'interno dell'istituzione carceraria.

Inoltre molti detenuti devono fare i conti con mille difficoltà economiche, perchè i più provengono da storie di prolungata disoccupazione, precariato, lavoro in nero, scarsa formazione. Per questi motivi sarebbe utile intensificare i rapporti tra territorio e carcere e creare un ventaglio di progetti utili al reinserimento sociale e lavorativo.

> **Le finalità dei laboratori e degli incontri**

- facilitare una relazione e un coinvolgimento maggiore tra struttura penitenziaria, società e terzo settore;
- esprimere e dar voce sia alla libertà di espressione che alla voglia di solidarietà;
- far crescere l'offerta laboratoriale e formativa all'interno della struttura carceraria;
- combattere i pregiudizi della nostra comunità contro le persone detenute;
- offrire momenti di condivisione sociale ai reclusi;
- includere i detenuti "off-line" ossia quelle persone che continuano a essere escluse anche all'interno del carcere stesso;

Poiché riteniamo che i problemi più grossi siano nel momento dell'uscita e del reinserimento sociale, ci siamo impegnati anche ad avviare dei percorsi attraverso cui:

- sensibilizzare i giovani e i cittadini salentini sul tema "carcere",
- far superare la paura del detenuto che, non necessariamente è delinquente a vita;
- prevenire la devianza attraverso la promozione del "pensiero" e delle "opinioni" dei detenuti, che lamentano di non essere "mai ascoltati".

> **Tra il dire e il fare, abbiamo realizzato...**

- Incontri di sensibilizzazione e video/interviste sul tema della legalità rivolti a giovani di Lecce, Botrugno, Bagnolo del Salento;
- Proiezione film e tavola rotonda sul tema della legalità presso il circolo Arci Zei di Lecce in collaborazione con Libera e Lila (visione del film *La Posta in Gioco* su Renata Fonte e discussione con Don Raffaele Bruno - cappellano Borgo San Nicola e referente di Libera Puglia - e Tilde Montinaro - sorella di Antonio Montinaro, caposcorta del giudice Giovanni Falcone);
- Attività laboratoriali di scrittura creativa e musicoterapia presso la Casa Circondariale "Borgo San Nicola";

> **le nostre produzioni...**

- Libro/opuscolo di scritti e pensieri dei detenuti dal titolo *L'essenziale è invisibile agli occhi*, perché crediamo che "l'anelito di libertà" non venga smontato da una cella di una prigione se ti viene data l'opportunità di scrivere e, anche se per un breve periodo, i detenuti questa opportunità l'hanno raccontando sentimenti, esperienze, vissuti, mettendoli a confronto con i pari e con il gruppo di volontari.
- T-shirts e cappellini *Libero pensatore. Basterebbe dire solo pensatore*, prodotti che riteniamo fortemente comunicativi e che sono diventati strumento di sensibilizzazione e promozione di una cultura della legalità di un'ampia fascia di popolazione che include giovani e meno giovani.

> Per saperne di più

**Intervista al dott. Fabio Zacheo
(responsabile dell' Area Pedagogica Borgo San Nicola)**

1) Nel carcere di Lecce, la corrispondenza epistolare è una cosa frequente?

Nel carcere di Lecce, come in tutti gli altri istituti di pena, la corrispondenza epistolare è il mezzo di comunicazione con l'esterno di gran lunga più utilizzato, mentre, come sappiamo, fuori è ormai un mezzo in disuso, perché soppiantato da altri. La ragione è facilmente comprensibile, se si considera che tale forma di corrispondenza è pressoché libera anche in carcere (si possono scrivere tutte le lettere che si vuole, a chi si vuole, senza alcun controllo sul contenuto, a parte i casi, una minoranza, in cui sia stato disposto dall'Autorità Giudiziaria il visto), mentre i detenuti non possono disporre di quelli che fuori sono diventati di gran lunga i più diffusi mezzi di comunicazione (posta elettronica, telefoni cellulari, ecc.), con l'eccezione dell'uso del telefono, che è comunque limitato ad una telefonata alla settimana.

2) I detenuti esprimono il desiderio di consultare dei libri, o di poter frequentare delle biblioteche all'interno dell'istituzione penitenziaria?

In tutti gli istituti penitenziari esistono biblioteche, affidate di norma alla gestione degli educatori, i quali dovrebbero essere aiutati da una rappresentanza di detenuti che dovrebbe essere designata per sorteggio. Nel carcere di Lecce esistono tre biblioteche, e la distribuzione dei libri è appunto curata da detenuti. In altri istituti in cui ho lavorato, la biblioteca può essere effettivamente "frequentata", nel senso che i detenuti, per esempio, possono scegliere di andarci per leggere, invece di andare all'aria. A Lecce le biblioteche funzionano solo limitatamente al

servizio prestati. I detenuti che chiedono in prestito libri della biblioteca dell'istituto sono in numero cospicuo. Per esperienza posso dire che i generi di gran lunga più richiesti (a parte i codici) sono i libri di poesia e quelli di cultura religiosa. Ho sempre ritenuto che sarebbe interessante indagare i motivi di tali preferenze. Magari, chissà, puoi provarci tu...

3) Come giudica il laboratorio di scrittura creativa all'interno del carcere?

I laboratori di scrittura sono molto importanti, e non a caso hanno una larga diffusione, in varie forme, negli istituti penitenziari. Le funzioni a cui la scrittura assolve sono molteplici: la libertà della scrittura come compensazione delle costrizioni della detenzione; la scrittura come mezzo per mettere ordine in biografie spesso terremotate e per restituire loro dignità, ecc.

4) Tra comunità penitenziaria e comunità sociale c'è dialogo, comunicazione, possibilità d'incontro? Secondo lei la comunità sociale si rende disponibile a comprendere i messaggi che da oltre le mura le giungono?

L'Ordinamento Penitenziario è ispirato al principio della cosiddetta "territorializzazione dell'esecuzione della pena", il che significa che il territorio è una risorsa da cui non si può prescindere ai fini del perseguimento dell'obiettivo del reinserimento sociale del detenuto. Tra penitenziario e comunità esterna (nelle sue diverse articolazioni, istituzionali e non, associate e non) dovrebbe organizzarsi quindi un flusso ininterrotto di relazioni, perché i problemi che sul carcere si scaricano (e che il carcere spesso occulta) hanno origine nel territorio, e lì, dunque, possono trovare la loro soluzione. Le ragazze del tuo gruppo, tu stessa sei espressione di quella comunità esterna con il cui apporto il carcere dovrebbe perseguire i propri fini istituzionali. Il carcere tesse di norma un fitto dialogo con il territorio: scuole, enti locali, volontariato,

persone di buona volontà, collaborano normalmente con l'istituzione. Ma tutto questo è ancora troppo poco. Perché? Ma perché il carcere rimane pur sempre un'istituzione a cui la società delega funzioni di difesa sociale, che continuano ad essere prevalenti e continuano ad essere interpretate in senso meramente custodialistico. Se vuoi un riferimento alla realtà territoriale di Lecce, ebbene: Lecce è nel Mezzogiorno, questo significa in genere società civile più fragile ed istituzioni rappresentative meno efficienti rispetto ad altre realtà territoriali, quindi meno propensione a farsi carico dei problemi del carcere. Si aggiunga poi che il territorio di Lecce è stato in anni non molto lontani teatro di un'aggressione feroce da parte della criminalità organizzata, per cui è comprensibile che il carcere sia guardato con apprensione e diffidenza.

/ Intervista effettuata da uno dei componenti del gruppo Ics
pubblicata nella tesi di laurea sul tema:
Progetto Liberaparole, comunicazione in carcere /

Diario di bordo degli incontri
Laboratori di
comunicazione sociale
e sound writing

< progetto -Liberaparole
Casa Circondariale
Borgo San Nicola, Lecce
e gruppo ics



[18 ottobre 2007]

Ore 15:30. In un silenzio stretto stretto ci ritroviamo all'estrema periferia leccese, ci avviciniamo quasi in punta di piedi, al cancello d'ingresso, non sapendo bene dove andare, a chi chiedere, cosa chiedere...

La guardia all'entrata fa l'appello dei nostri cognomi e poi preleva i documenti. Ci avviciniamo a un nuovo ingresso e due donne ci sorridono, sono l'educatrice e l'insegnante di italiano.

Ci siamo! Siamo dentro la casa circondariale, nel cuore dell'istituzione! Siamo nel carcere "Borgo San Nicola" di Lecce. Quante volte l'abbiamo immaginata, pensata, abbiamo quasi sentito l'odore e ora...eccoci qui, con la curiosità morbosa di vuol sapere, col rispetto innato dell'umanista.

Passiamo due controlli, poi tre, quattro, cinque... depositiamo zaini e borse e ci lasciamo guidare in un labirinto di porte che si chiudono alle nostre spalle.

Arriviamo nelle aule e non sappiamo dove "metterci". Intimidite e disorientate ci presentiamo: Viviana Bello, Rita Pitardi, Alessandra Salvatore, I laria Vergari, poi Simona Cleopazzo che parla del progetto "Liberaparole". Ma non l'unica persona che ci condurrà per mano, ci sono anche Angela e Amerigo, due musicoterapisti.

Il nostro intento, forse ingenuo, è quello di stimolare la creatività e suscitare interesse nei detenuti, che sono molto incuriositi, ma ben predisposti. Ad aprire "le danze" è Angela, che improvvisa una presentazione musicata e gli stessi rispondono a ritmo di *rap*.

È andata bene, aderiscono tutti e ci diamo appuntamento a breve.

[25 ottobre 2007]

Finalmente è arrivato il secondo incontro! Questa struttura mastodontica, lontana da sguardi indiscreti, non ci incute più timore, in quanto i pregiudizi legati al carcere come un mondo a sé stante, popolato solo da cattivi, lasciano il posto al desiderio di confrontarci con loro.

Dopo i controlli di routine, ai quali siamo ormai preparate, abbiamo incontrato l'insegnante d'italiano Isabella Melani e il dott. Fabio Zacheo, responsabile dell'Area Pedagogica. Insieme a loro ci siamo dirette verso la scuola attraversando quel freddo viale, che anche se percorso un milione di volte, non può che suscitare forti emozioni.

In classe ad aspettarci ci sono 11 detenuti e il numero delle adesioni reali ci ha confortate: pensavamo che la nostra proposta non ottenesse tanti consensi. Guardandoci intorno ci sentiamo a nostro agio perché molti dei loro volti sono a noi familiari. Nonostante questo sembriamo dei "tronchi di legno": abbiamo ancora difficoltà ad avvicinarci e a rapportarci a loro.

Dopo che il dott. Zacheo ci ha augurato un buon lavoro abbiamo dato inizio alle danze. A rompere il ghiaccio come sempre è stata Simona Cleopazzo che ha introdotto le attività previste in quest'incontro: somministrazione TAZEBAU, BRAINSTORMING sulle parole COMUNICAZIONE e LEGALITÀ, realizzazione di una FILASTROCCA/RACCONTO/LETTERA sulla LEGALITÀ.

Abbiamo distribuito a tutto il gruppo di detenuti, volontari e insegnanti i Tazebau, cioè un foglio su cui ognuno di noi ha scritto il suo nome reale, il nome che avrebbe voluto, lo stato d'animo, le passioni e i dolori; bisogna rispondere alle seguenti domande: che cosa vorresti dire, cosa vorresti aggiungere e cosa vorresti urlare. Per ultimo è richiesto un disegno che ci rappresenti. Ognuno di noi a turno ha letto la sua scheda e dalle risposte dei detenuti è emersa la sfiducia nella giustizia, una forte nostalgia della famiglia e per quanto riguarda la rappresentazione di se stessi alcuni si sono raffigurati come degli uccellini/leoni in gabbia, altri hanno disegnato le sbarre, altri ancora hanno lasciato il foglio in bianco.

Terminata la prima attività, S.C. ha scritto sulla lavagna la parola COMUNICAZIONE e ci ha chiesto di dire tutto ciò che quella parola ci suscita. È emerso come comunicazione ed informazione fossero due cose distinte; l'informazione implica una semplice trasmissione di contenuti dal mittente al

destinatario; la comunicazione invece ha un'anima, prevede non solo uno scambio di idee ma implica anche un arricchimento reciproco degli interlocutori, uno scambio sociale. Conclusa questa seconda fase ci siamo divisi in tre gruppi di lavoro e abbiamo annotato su un cartellone colorato e vivace tutte le parole collegate al concetto di legalità. Successivamente abbiamo creato un elaborato a piacere con le parole evidenziate.

Il primo gruppo, GRUPPO SOCIEVOLE, è formato da Rita, Simona, Francesco, Adolfo, Tito... il gruppo al termine legalità ha associato le seguenti parole: socialità, organizzazione, libertà, umiltà, rispetto, riforme, legge, pace. Il GRUPPO SOCIEVOLE con queste parole ha realizzato una scenetta tra un politico e un cittadino:

OGGI IL PARLAMENTO HA DECISO :

POLITICO: In un paese di riforme e di umiltà
tutti potrebbero avere più libertà
in un mondo di pace, di legge e di legalità
nei nostri paesi ci vuole organizzazione e legalità

OGGI LE PERSONE HANNO DECISO:

CITTADINO: Per questi motivi, con questo progetto
chiediamo a tutti un po' più di rispetto!!!

Il secondo gruppo, che si è battezzato P.F.M., è formato dalla sottoscritta (Alessandra), Ilaria, Michele, Ibrahim e Fabio. Abbiamo associato al termine legalità le seguenti parole: lavoro, ostilità, uguaglianza, sorveglianza, giustizia, procedura, generosità, pessimismo, ottimismo, rispetto, libertà, opportunità, onestà, divieti, avvocatura.

Il P.F.M. con queste parole ha realizzato una filastrocca:

UNO SGUARDO VERSO IL CIELO

Se penso alla sorveglianza

mi viene il mal de panza.

Per una maggiore libertà

ci vuole sempre la legalità

e visto che fa rima

me piace più de prima.

Forse un giorno l'opportunità

a braccetto con l'onestà

nel mio cuore entrerà.

Se i divieti non li vedi

cadi e non ti alzi in piedi

all'avvocato ti rivolgerai

e giustizia chiederai

e con tutte le ostilità

ci riprenderemo la nostra libertà.

Più rispetto per gli altri noi avremo

se un lavoro troveremo

così più ottimisti saremo

e il pessimismo scacceremo.

L'uguaglianza trionferà

se la legge regnerà.

Il terzo gruppo (i FUORI CLASSE) è formato da Viviana, Gianluca, Stefano... Il gruppo al termine legalità ha associato le seguenti parole: tribunale, ideale, giudizio, socialità, testimonianza, dialogo, non violenza, omertà, giustizia, regole, tolleranza, rispetto, educazione, uguaglianza, risposta, sovversività. I FUORI CLASSE con queste parole hanno realizzato un racconto:

IL TRIBUNALE IDEALE...

In un Tribunale ideale un dialogo per poter emettere un giudizio per ricevere sempre la stessa risposta dove, non sono accettate la sovrasservità e l'omertà perché, solo il rispetto delle regole e della giustizia sono consentite!!!

Nello stesso Tribunale ideale, dovrebbe essere garantita l'uguaglianza di giudizio di fronte alla legge...

...E LUI che per anni ha aspettato quell'affannoso giudizio, dovrebbe uscire da quel Tribunale ideale per intraprendere un percorso di educazione alla non violenza e, a quel punto, gli ALTRI dovrebbero dimostrargli tolleranza per il suo nuovo inserimento nel sociale.

E ora, lui, può finalmente farsi testimone della sua nuova vita all'insegna della legalità.

A conclusione della terza attività, Simona ci ha chiesto di votare l'elaborato migliore. Dalla votazione è emerso il gruppo vincitore: i Fuoriclasse.

[8 novembre 2007]

Eccoci di nuovo davanti al portone d'ingresso del carcere, dopo ben 14 giorni per la festività dei Santi, ritorniamo! Soliti controlli di routine, che rafforzano la percezione di quell'ingresso che per molte di noi rappresenta un "sogno".

Pensavamo di trovare "tutto così come l'avevamo lasciato", del resto la percezione del carcere è quella di un luogo statico dove quasi nulla può cambiare a parte nuovi ingressi e scarcerazioni.

Incontriamo la prof.ssa di italiano... e poi la notizia... alcuni detenuti sono stati giudicati e spostati in un'altra sezione del carcere, che non ci è dato di conoscere. E' difficile, non sai come reagire di fronte a queste notizie ma sai che devi essere forte "*educazione all'abbandono dice qualcuno!*".

In un clima di silenzio entriamo nell'aula ma, ciascuno di noi si rende conto che il nostro approccio deve cambiare, il gruppo dei detenuti della C1 ci aspetta e noi non possiamo presentarci senza sorrisi e demotivate...

In uno dei freddi corridoi incontriamo la psicologa del carcere e la psicologa del Ser.T, di cui non ricordo i nomi.

La psicologa con voce forte e dubbiosa ci chiede se siamo noi "le ragazze dell'hip hop", noi la guardiamo un po' frastornate, non capiamo cosa vuole dire, né tanto meno se quella intonazione connotasse qualcosa di positivo o di negativo, annuiamo e lei prontamente risponde che i detenuti parlano molto bene del laboratorio.

Angela e Amerigo (i musicoterapisti) oggi ci faranno lavorare a suon di musica, è proprio il caso di dirlo! Continuiamo la conoscenza anche perché a fronte di tre detenuti che ci hanno lasciato hanno fatto ingresso altrettanti, facciamo un giro di presentazione accompagnando il nome con un'azione di qualsiasi genere (un salto, un inchino, un applauso...) l'importante è personalizzare la presentazione.

In questo modo ognuno inizia a esprimere qualcosa di sé! E poi ancora... un altro giro, questa volta a suon di hip hop, qualcuno è imbarazzato, qualcun altro sorride... ma il bello è proprio questo, ognuno risponde a suo modo!

Dopo le buffe azioni di presentazioni, delle domande per cercare di esprimere qualcosa di noi, della nostra vita di ciò che siamo ora e di ciò che eravamo... il tutto in uno splendido clima, con un sottofondo musicale che agevola il nostro rilassamento, l'abbattimento delle nostre barriere e le nostre difese, l'isolamento di ognuno con la parte più intima di sé.

[15 Novembre 2007]

Come per ogni incontro, nonostante la confidenza non solo con l'ambiente carcerario ma anche con gli agenti penitenziari, il momento dell'ingresso rimane sempre per noi come un momento di *stordimento*, ansia, paura, tensione...

La mente è affollata da mille pensieri -come sarà oggi, chi troveremo, ci saranno cambiamenti?- e da mille paure: paura di sbagliare, paura di ferire, paura di essere poter sembrare invadenti, paura che non partecipino all'attività o semplicemente paura che non apprezzino...

Sembrerà strano ma sono pensieri che si ripresentano ogni giovedì, puntuali come un orologio svizzero! Le sensazioni e le emozioni che ci coinvolgono sono così numerose che abbiamo l'impressione di essere proiettati in un mondo sempre nuovo... a far da padrone in questa nuova realtà è sempre il desiderio di mettersi in gioco, di essere utile e di crescere.

Intanto, mentre questi pensieri frullano nelle nostre teste, stiamo per arrivare, da lontano sentiamo il suono dei tamburi e dei sonagli che riecheggia per tutto l'edificio portando con sé novità, gioia di vivere, desideri nascosti, paure, frustrazioni... Eh già i detenuti sono impegnati nel laboratorio di musicoterapia con Angela e Amerigo mentre qualcuno fuori, di fronte alla cella della classe scolastica, intento a controllare la regolarità di ciò che si fa, sembra non gradire e non ha remore nel comunicarcelo di volta in volta!!!

Noi però entriamo... dai loro visi traspare la gioia di incontrarci: i loro sguardi sempre raggianti, pieni di energia, nonostante le piccole e grandi difficoltà, nonostante i quotidiani dispiaceri e le quotidiane mancanze...

Ci salutiamo, e poi si parte con domande che potrebbero sembrare di rito ma non lo sono, domande che nascondono un interesse reale per il loro stato d'animo... poche battute dunque ma cariche di pathos e di reale interesse!

Poniamo le sedie in cerchio... sempre la solita *figura*, una figura magica che spazza via ogni gerarchia e ogni difesa che invece in quel luogo sembrano essere la regola fissa.

Simona con la sua solita passione ci spiega cosa dobbiamo fare. Ci dividiamo in gruppi, ognuno sceglie tra alcune biografie che lei stessa ci propone... la scelta da parte di ognuno è scrupolosa; sono personaggi così diversi tra loro: sono biografie di personaggi resi noti per i loro comportamenti giusti e meno giusti, per le loro

vite, incarnazione di legalità e giustizia o di viltà e illegalità... Falcone, Renata Fonte, Riina, Provenzano, Borsellino, Buscetta, tanti vite, tante storie, molto diverse le une dalle altre!!!

Su ognuno c'era tanto da dire... allora ci mettiamo subito al lavoro, ci dividiamo in tre gruppi! Dopo la lettura delle biografie Simona ci precisa meglio in che cosa consiste l'attività, ci spiega allora che ci dovremo impegnare nell'elaborazione di comunicati stampa come se fossimo questi personaggi o come se dovessimo dire qualcosa di importante su queste figure. Fondamentale però è il rispetto di quelle che lei stessa ci ha indicato come le regole fondamentali della comunicazione, le 5 W -Chi?, cosa?, dove?, quando?, perché?- grazie alle quali dobbiamo cercare di tendere alla completezza dell'informazione!

È questo il segreto oltre a tanta creatività e oltre al confronto che dobbiamo far nascere all'interno del gruppo... una grande sfida soprattutto quando si ha a che fare con certi personaggi il cui stile di vita può essere non condiviso o messo in discussione da qualcuno dei membri del gruppo.

Ci mettiamo al lavoro anche perché la sfida si presenta molto dura: le figure su cui ci siamo concentrati sono state tre: Peppino Impastato, Don Ciotti, Renata Fonte. Dopo una mezzora circa di lavoro in gruppo ecco pronti i tre comunicati, uno per ciascuno di questi tre grandi personaggi...

Lecce, 15 novembre 2007.

Sono nato in un piccolo paese del Friuli emigrato a Torino negli anni 50 ho iniziato la mia attività di giornalista scrivendo per alcuni periodici e quotidiani.

Venni ordinato sacerdote negli anni 70, da lì in poi grande è stato il mio impegno nel sociale.

La mia associazione "Libera" si impegna da sempre nella lotta contro la mafia e l'illegalità, nasce da qui il mio desiderio di ricercare il significato più adatto e veritiero all'espressione di legalità, un'espressione difficile da rintracciare in un paese, in cui anche chi è al vertice e detiene il potere non ha chiaro il significato del termine legalità.

In fede Don Luigi Ciotti

Alessandra, Rita, Michel, Gianluca 2.

Nardò, 31 marzo 1983

Io Renata Fonte ho un grande ideale, la difesa del parco di Porto Selvaggio che rappresenta una ricchezza del nostro territorio, l'ultimo lembo di macchia mediterranea.

Nello svolgimento dell'attività politica sono venuta a conoscenza di un progetto di costruzione edilizia, questo è un errore, un danno, per il mio paese. Io sto cercando di oppormi con la legalità, il primo dei miei ideali!!!

Vorrei che tutti i miei colleghi politici operassero alla luce del sole e usassero sempre le armi dell'onestà.

Assessore Renata Fonte

Simona, Francesco, Tito, Gianluca 1.

Cinisi, 30 gennaio 1978

Io, Peppino Impastato, denuncio la politica corrotta, le azioni illecite, gli omicidi, gli sfruttamenti fatti ad opera dei mafiosi, primo fra tutti di mio padre!

Abbiate anche voi il coraggio di dire BASTA... Perché sono stanco della vostra rassegnazione...

...Liberate le parole!

Peppino Impastato

Viviana, Fabio, Ilaria, Michele.

Dopo la lettura dei comunicati ci rendiamo conto che è quasi ora di andar via...come al solito il tempo passa sempre molto in fretta quanto fai qualcosa che ti piace!!!

Siamo soddisfatti per aver imparato una cosa che non tutti sapevamo... le regole fondamentali della comunicazione ma, soprattutto, per aver conosciuto e fatto conoscere alcuni personaggi di cui non ne sapevamo praticamente nulla...è questo il caso di Renata Fonte, una donna salentina che ha lottato per contrastare

l'illegalità e gli atti mafiosi e criminali contro cui generalmente non si ama prendere posizioni nel pieno rispetto di una regola: l'omertà.

Ci salutiamo e ci diamo appuntamento a giovedì prossimo quando conosceremo un altro personaggio, Peppino Impastato, attraverso la visione del film *I cento passi*.

[22 Novembre 2007]

Eccoci nuovamente qui per il 4° incontro di scrittura creativa nella Casa Circondariale di Lecce.

Come ogni Giovedì (puntuali come sempre!) ci ritroviamo tutte dinanzi al cancello di entrata, con le carte di identità in mano superiamo i controlli (come sempre lasciamo i nostri documenti e ci consegnano i tesserini con il numeretto sopra che ci contraddistingue come un documento d'identità, in pratica diveniamo dei numeri),ci accingiamo dunque a raggiungere la nostra classe.

Lungo tutto il corridoio come sempre si sente un gran baccano, sono i nostri amici, che con Angela e Amerigo si scatenano un po' nel corso di "MUSICOTERAPIA".

Arrivate in classe diamo il cambio ad Angela ed Amerigo, e come sempre riceviamo un caloroso benvenuto, tutto ciò ci fa sentire importanti per loro e orgogliose di ciò che stiamo facendo, stringiamo la mano a tutti e ci prepariamo a trascorrere le nostre due ore assieme a loro.

Oggi l'argomento del giorno è la "LEGALITÀ" quindi abbiamo deciso di vedere con loro il film "I CENTO PASSI".

Sono tutti molto attenti alla visione del film e direi anche molto interessati si nota infatti dagli interventi che fanno anche durante lo stesso.

Dopo il film lasciamo lo spazio per chi ha voglia di dire qualcosa, in effetti ognuno dice la sua, noto anche un certo rispetto che hanno tra di loro e anche nei nostri confronti per le diverse opinioni che emergono.

Come al solito le due ore sono volate ed è già ora di andar via, con molto rammarico ci salutano e ci lasciamo con la promessa di ritrovarci nuovamente il giovedì successivo.

[06 dicembre 2007]

La musicoterapia è una terapia che utilizza il suono, la musica, il movimento e gli strumenti corporeo-sonori-musicali per sviluppare, elaborare e analizzare la relazione tra musicoterapeuta e paziente (o gruppi di pazienti) con l'obiettivo di migliorarne la qualità di vita e di recuperarlo per l'inserimento nel tessuto sociale.

I nostri laboratori si prefiggono, infatti, tra le diverse attività quelle di fornire degli strumenti per il recupero dei detenuti.

Arriviamo in classe i reclusi ci manifestano subito, la gioia di condividere anche queste ore con noi.

Angela e Amerigo i due musicoterapisti ci invitano a non usare durante le attività il linguaggio verbale, la nostra deve essere solo una presenza fisica.

Angela dopo aver disposto al centro della stanza alcuni strumenti musicali, ci chiede di dividerci in due gruppi (due orchestre), ogni orchestra sceglie il suo direttore, il quale dopo aver distribuito gli strumenti agli orchestrali decide quando iniziare e quando terminare l'esibizione; dopo la prima orchestra si esibisce la seconda. I detenuti sono particolarmente entusiasti, per loro utilizzare degli strumenti ed



essere liberi di suonarli è un'emozione forte; dai loro visi traspare gioia, stupore, meraviglia.

Si fa quello che in tutta la giornata è severamente vietato, scaricano la loro rabbia, si divertono e si sentono "liberi".



Terminata l'esibizione della seconda orchestra le due orchestre si fondono armonicamente e diventano una sola, durante l'esibizione i detenuti intonano dei canti popolari, poi Angela chiede ad ognuno di noi di esprimere con una sola parola il nostro stato d'animo.

Prima di andarcene siamo invitate dai detenuti ad avvicinarci allo stereo, ascoltiamo un CD delle canzoni da loro preferite, per lo più Nino D'angelo.

[10 gennaio 2008]

L'attesa prima di entrare... [Spunti di riflessione]

È la prima volta che aspettiamo un bel po' di tempo: è un'occasione per confrontarci, per pensare e per ripensare al senso di quello che stiamo facendo per noi e per loro!

Siamo d'accordo su una cosa: questi muri freddi, il suono forte dei cancelli che si chiudono l'un dietro l'altro non rendono l'idea del calore che si respira all'interno, con loro... è quello che pensiamo; può sembrare strano ma solo se si fa un'esperienza del genere si capisce il senso della nostra passione.

Oggi riprenderemo le nostre attività dopo la pausa delle vacanze natalizie, una pausa forse troppo lunga... chissà quante cose avranno da dirci per cercare di recuperare il tempo perduto. Chissà come avranno passato quei giorni in cui noi eravamo prese dai tanti impegni... le corse al regalo giusto, le nostre serate passate all'insegna del divertimento e del clima familiare che ciascuno di noi vive! Oggi, come sempre, animeremo questi silenzi con musicoterapica e scrittura creativa... chissà se ritroveremo lo stesso entusiasmo e la stessa disponibilità che ci hanno dimostrato nei giovedì delle settimane dell'anno appena passato.

Intanto sono arrivate le ritardatarie...

Entriamo.

> L'attività

Superiamo la routine e i cancelli... ci siamo, arriviamo nel corridoio che ospita la classe C1. Li salutiamo, non possiamo non notare l'assenza di qualcuno dei detenuti... allora dei dubbi sul chiedere o meno le motivazioni dell'assenza dei loro compagni ma poi azzardiamo, del resto non possiamo fare finta di nulla: ci dicono che uno degli assenti non sta tanto bene! Tutto è pronto ora!

Simona ci consegna dei fogli, incuriositi li iniziamo a sfogliare, poi ci spiega che cosa faremo, come passeremo quelle ore insieme.

Iniziamo a leggere le frasi celebri che ci sono riportate nella prima pagina... si vedono occhi e sguardi pervasi da indecisioni... del resto come si fa a scegliere un monito tra diverse frasi di "grandi" della storia e della letteratura... da Manzoni a Shakespeare, da Don Milani a Kennedy, da Franklin a Goethe.

Intanto ognuno riflette grazie al canovaccio proposto: perché si è scelta proprio quella frase, che emozione si è provata nel leggerla, a chi la si dedica e perché!

Ancora ci viene chiesto di pensare alle parole legalità, giustizia, illegalità, ingiustizia e di indicare un personaggio che rievoca ogni parola e di spiegare la motivazione.

Ognuno viene poi invitato a mandare un messaggio ai giovani e a riflettere su di sé, sulla percezione che gli altri possono avere di noi, sul proprio motto, sullo stato d'animo del momento e su chi o che cosa generalmente impedisce di esprimere il parere! Segue la riflessione di ognuno su com'è, come sarà domani e su cosa deve fare per cambiare...

Infine ci viene chiesto di pensare per immagini e di disegnare diverse parole tra cui: solitudine, felicità, paura, saggezza, amore e legalità.

È tardi, ci diamo appuntamento al giorno seguente per discutere e condividere quello che abbiamo fatto.

Si allega schema dell'attività proposta.

FRASI CELEBRI :

A volte l'uomo è straordinariamente, appassionatamente innamorato della sofferenza. (Dostoevskij)

E' meglio lasciare che accadano ingiustizie, piuttosto che rimuoverle commettendo illegalità. (J. W. Goethe)

La vita non deve essere un romanzo impostoci, bensì un romanzo fatto da noi.
(Novalis)

Ci sono due specie di sciocchi: quelli che non dubitano di niente e quelli che dubitano di tutto. (C. J. de Ligne)

Ci sedemmo dalla parte del torto visto che tutti gli altri posti erano occupati.
(Bertold Brecht)

Perdona i tuoi nemici, ma non dimenticarti mai i loro nomi. (John Fitzgerald Kennedy)

Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo. (Ghandi)

L'anima libera è rara, ma quando la vedi la riconosci, soprattutto perché provi un senso di benessere quando gli sei vicino. (Charles Bukowski)

Non c'è mai stata una guerra buona o una pace cattiva.
(Benjamin Franklin)

Siate sempre capaci di sentire nel più profondo qualunque ingiustizia commessa contro chiunque in qualunque parte del mondo.
(Ernesto Che Guevara)

Si dovrebbe pensare più a far bene che a stare bene: e così si finirebbe anche a star meglio. (Alessandro Manzoni)

Ricchezza e povertà sono doni di un fato cieco, mentre la bontà è il risultato del merito personale di qualcuno. (Héloïse)

Dall'incrociarsi delle strade nascono spesso piazze. (Lec Stanislaw)

Sappiamo ciò che siamo, ma non quello che potremmo essere. (William Shakespeare)

[11 gennaio 2008]

Dopo l'attività di ieri ci ritroviamo.

Tra pochi giorni chiuderemo l'esperienza in carcere, abbiamo un po' di ansia in quanto non abbiamo scritto tanto...

La difficoltà della scrittura pare amplificarsi tra queste mura, mettersi in gioco con il bagaglio di sentimenti e reticenze non è sempre facile!

Portiamo con noi una pila di libri, complici di escursioni di pensieri e parole.

Li salutiamo, parliamo dell'esperienza di ieri, delle frasi celebri e delle difficoltà incontrate da qualcuno nella descrizione di sé nell'attività "Chi sono io".

Simona ci spiega cosa faremo oggi... anche il gruppo Ics è ignaro di ciò che succederà ed è giusto così, del resto la presenza di un'esperta esterna al gruppo è utile a creare un clima paritario tra noi e i detenuti... ci guardiamo tutti attoniti, ignorando ciò che accadrà

Ci dividiamo in gruppi: Viviana, Gianluca 1 e Tito, Alessandra, Gianluca 2 e Michel, infine, Michele, Tonino e Simona.

Simona ci consegna dei libri con poesie, racconti, scritti...uno stimolo per favorire la scrittura...una grande strategia!

Possiamo scegliere delle poesie e partire da lì per cambiare parole o intere frasi... la scelta è nostra!

Ci richiudiamo nei gruppi per alimentare la scrittura e ognuno custodisce gelosamente i suoi pensieri, le sue poesie...

Escono fuori veramente delle belle cose... la sfida contro l'incapacità di scrivere è vinta... quasi tutti stravolgono le poesie di partenza e dicono delle cose nuove, pensieri, sensazioni, sogni!!!

Tiriamo un bel sospiro, una sensazione di soddisfazione ci pervade.

Ora il confronto è necessario.

Qualcuno ci chiede che ne sarà degli scritti, noi ribadiamo che saranno pubblicati in un opuscolo di racconti.

[12 gennaio 2008 - incontro rivolto ai detenuti del Centro Ascolto]

Una nuova esperienza inizia nel carcere Borgo San Nicola di Lecce. La proposta fattaci dal dott. Zacheo è stata accolta da noi con molto entusiasmo. Questa volta il confronto è con un gruppo più numeroso di persone: quello del Centro d'Ascolto, composto da giovani di ogni età che affrontano un percorso di recupero dall'alcol e dalla tossicodipendenza. Ma questo non ci spaventa affatto, anzi è uno stimolo che ci sprona di più a svolgere nel migliore dei modi la nostra attività di animazione.

Come ogni cosa nuova che inizia, c'è sempre un po' di emozione ed imbarazzo. Questi però svaniscono quando ad accoglierti c'è un gruppo di persone che ti dimostra fin da subito la gratitudine per quello che stai facendo.

Il nostro primo incontro è stato un momento di presentazione, e abbiamo pensato che il modo migliore per rompere il ghiaccio fosse quello di fare insieme un gioco divertente utilizzando un gomitolo di lana.

Quindi ci siamo disposti in cerchio e uno alla volta, dopo aver detto il nostro nome, ci siamo lanciati il gomitolo formando un intreccio di fili dal quale poi ci siamo districati. È stato un momento molto divertente e ricco di risate.

Subito dopo, ci siamo seduti in cerchio e abbiamo compilato una scheda di presentazione in cui si chiedeva di scrivere il nome reale e desiderato, l'età, le passioni, i dolori, di rappresentare il proprio stato d'animo e soprattutto quello che si aspettavano di ricevere da questi incontri.

Il tempo si sa, che quando è trascorso piacevolmente passa più in fretta. Per questo motivo ci siamo dovuti salutare senza poter leggere le schede, ma abbiamo comunque garantito che questo sarebbe stato fatto nel secondo incontro.

[18 gennaio 2008]

È arrivato l'ultimo giorno; il giorno più triste, il giorno in cui la felicità, l'emozione del primo incontro cedono il posto alla tristezza, all'angoscia...

Arriviamo in carcere alle 9:15, ma incontriamo i detenuti solo alle ore 11:00; l'attesa è interminabile, a volte la burocrazia crea disagio.

Finalmente alle ore 11:00 vediamo spuntare dal corridoio i nostri compagni di viaggio, sono solo in tre, ma la loro presenza ci riempie il cuore di gioia.

Entriamo in aula e senza perdere tempo ci mettiamo all'opera. L'attività prevede due obiettivi:

- rafforzare la capacità di osservare l'altro, ascoltando empaticamente le sue emozioni;
- rafforzare nei detenuti il senso della collaborazione per il raggiungimento di uno scopo comune.

Simona, la coordinatrice delle attività ci invita a scegliere, tra i pennarelli messi a disposizione, un pennarello di un colore che esprima un aspetto importante della nostra personalità. Dopo aver scelto il colore, formiamo delle coppie.

Ciascuna coppia sceglie un posto tranquillo della stanza e su un foglio formato A3, iniziamo l'esperimento. Al via, ognuno di noi comincia a disegnare con il proprio pennarello sul foglio che condivide col proprio compagno, senza dire alcuna parola, iniziamo a disegnare immagini, senza mai staccare il pennarello dal foglio.

Entriamo in sintonia con l'altro, comprendendo quello suggerisce il momento.

Dopo i primi dieci minuti, Simona ci consegna un altro foglio e chiede alla coppia questa volta di disegnare insieme, utilizzando un unico pennarello. Questo esercizio ha la durata di dieci minuti.

Non tutte le persone entrano in sintonia con chi hanno di fronte, una distanza forse dettata dall'ambiente asettico della sala o da una innata diffidenza caratteriale.

Al termine dell'esercizio, in silenzio ci siamo disposti in cerchio e ogni coppia ha mostrato il suo disegno confrontandoci sull'attività.

Simona ci ha chiesto di raccontare le nostre emozioni, sensazioni, i nostri stati d'animo, pensieri, ci ha chiesto se fossimo riusciti ad entrare in sintonia con il nostro compagno, se dall'attività avessimo capito qualcosa in più di lui, se ci fosse stata collaborazione... Questo esercizio ci ha consentito di sperimentare una situazione di collaborazione con un compagno, scoprendone aspetti nuovi, è stato un modo silenzioso e nuovo di comunicare.

Concluse queste due attività, S.C. ci ha chiesto di avvicinarci allo stereo per ascoltare in assoluto silenzio la canzone "La linea d'ombra", (Jovanotti, L'albero 1997).

Abbiamo ascoltato il brano più volte, dopo su un foglio bianco abbiamo scritto le frasi del testo che ci hanno particolarmente colpito, riporto alcune delle frasi scelte dai detenuti (... saper quello che lascio e a non saper immaginar quello che trovo, in questa condizione di stabilità precaria, mi offrono un incarico di responsabilità non so cos'è il coraggio se prendere o mollare tutto, se scegliere la fuga o accettare questa realtà, la vita non è facile ci vuole sacrificio...).

Questa attività si prefigge di rafforzare la consapevolezza circa la responsabilità di ognuno nei confronti di se stesso, questo significa avere un pensiero prospettico e progettuale, che permette di scegliere il bene per sé non riferito all'oggi ma in una prospettiva lungimirante (il bene per me non può essere il male per l'altro).

L'ultima attività prevede la scrittura guidata di una lettera, ognuno sceglie liberamente il destinatario. Terminata la stesura e la lettura della missiva è arrivato, purtroppo, il momento dei saluti, il momento più toccante, trattengo il respiro e con una forte stretta di mano saluto tutti, augurando "buona fortuna!".

> Comunicato Stampa "Liberaparole" <

Il gruppo Ics con questo progetto ha scelto di riflettere sull'istituzione carceraria, sulla comunicazione all'interno della stessa e tra questa e la società perché ci rendiamo conto che spesso l'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica verso il carcere è spesso evanescente, la realtà carceraria viene percepita come una realtà lontana da noi, quasi avvolta da un alone di indifferenza che, di volta in volta, si lacera quando saltano alla ribalta allarmanti fatti di cronaca...

...ed era così anche per noi, anche noi la vedevamo come una realtà lontana, quasi inaccessibile, nonostante la nostra voglia di fare qualcosa per "potervi entrare"...ecco allora l'idea di questo progetto.

Liberaparole all'inizio nasce dunque dall'idea di fare qualcosa in più per comunicare la nostra solidarietà ai detenuti e cercare di costruire un nuovo contatto con ciò che è fuori per cercare di favorire dunque quel processo di reinserimento che spesso fatica ad attuarsi. Per questo abbiamo ritenuto importante la sensibilizzazione dell'opinione pubblica non solo attraverso incontri, forum di discussione ma anche attraverso il racconto e la narrazione degli incontri a parenti ed amici, attraverso la condivisione di esperienze vissute non con "i detenuti" ma con persone che hanno nome e cognome, con vissuti ed esperienze spesso drammatiche. Ecco allora il nostro impegno, nei limiti del possibile, di favorire la promozione di reali percorsi di accoglienza ai detenuti che non necessariamente sono delinquenti a vita.

Agli occhi di tutti, primo tra tutti agli occhi di chi in carcere ci vive e ci lavora è stata una scelta quasi incomprensibile, in realtà noi ci abbiamo creduto dall'inizio alla fine. Tra gli obiettivi del progetto c'erano il "dar voce" alla libertà di espressione dei detenuti, l'offrire momenti di condivisione sociale ai giovani reclusi, e noi abbiamo deciso di farlo con delle attività laboratoriale all'interno del carcere. Caratteristica fondamentale dei laboratori è stata la valorizzazione

delle sensazioni di carattere emotivo, dei sentimenti e delle passioni dei detenuti.

A noi, come gruppo di giovani, è piaciuta molto l'idea di attivare un corso di musicoterapia e di scrittura creativa perché riteniamo che a volte "l'anelito di libertà" non venga smontato da una cella di una prigione se ti viene data l'opportunità di raccontare... i sentimenti, la tua esperienza, il tuo sentire.

Nasce così l'opuscolo "L'essenziale è invisibile agli occhi", che raccoglie pensieri, poesie, sogni dalla casa circondariale di Lecce. Se vogliamo fare un paragone è questo quello che potremmo definire come una parte degli scatti di una pellicola del film di quest'esperienza che per noi e per loro rappresenta tanto perché in ogni pagina c'è un carico di emozioni, di sentimenti, di storie condivise o solo sussurrate.

La nostra esperienza in carcere sta continuando nonostante la fine del progetto, ci è stato infatti proposto di fare animazione rivolta ad un altro gruppo e noi siamo state liete di accettare questo percorso che ci sta facendo crescere non solo professionalmente ma anche umanamente.

Pur essendo consapevoli di non poter risolvere in "toto" le problematiche relative al reinserimento dei giovani detenuti dopo lo sconto della pena, crediamo che sia stato importante dar voce a coloro che non avrebbero avuto spazio sui quotidiani e le riviste "ufficiali", inoltre riteniamo che il racconto di storie vissute o di semplici ed emozionanti poesie possa rappresentare un importantissimo strumento di prevenzione e di responsabilizzazione delle giovani generazioni.

> il prodotto finale...l'opuscolo <



ideato e realizzato dal gruppo Ics nell'ambito del progetto Liberaparole - Programma Giovantù - Azione 3 - Iniziative Giovani

partners:

Arci - Circolo di Galatone

Casa Circondariale Borgo San Nicola di Lecce

Provincia di Lecce - Assessorato alle Politiche Giovanili

prodotto dal corso di scrittura creativa e sound writing tenuto da Simona Cleopazzo, Angela Albanese, Amerigo Verardi (ottobre 2007/gennaio 2008) nella casa circondariale Borgo San Nicola - Lecce

collettivo redazionale - gruppo Ics e detenuti della casa circondariale gruppo Ics - Viviana Bello (coordinatrice e referente del progetto), Alessandra Salvatore, Ilaria Vergari, Rita Pitardi, Anna Chiara Scalera, Francesco Lettere, Elisa Pisino, Manuela Miglietta.

grafica & impaginazione Roberta Cleopazzo - rcleopa@gmail.com

per CLINIC+ [cura la comunicazione] - clinic.comunicazione@gmail.com

stampa AGMarino (stampato su carta riciclata)

* Questa pubblicazione è stata realizzata con il sostegno finanziario della Comunità Europea. Il contenuto non riflette necessariamente la posizione della Comunità Europea e dell'Agenzia Nazionale, né comporta per loro alcuna responsabilità. È consentita la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione ad uso personale dei lettori, purchè non a scopo commerciale o di lucro, e a condizione che questa dicitura sia riprodotta.

grazie:

ai detenuti per il rispetto, i momenti di confronto e le emozioni che ci hanno regalato,

alla polizia penitenziaria della casa circondariale, alla direttrice Anna Rosaria Piccini

per il permesso accordatoci, a Fabio Zacheo per aver agevolato l'organizzazione e reso

possibile i nostri ingressi nella struttura carceraria, ai professori Isabella Melani e Ubaldo

Pasquale per la disponibilità, a Carla Taurino per la simpatia e i sorrisi...

un ringraziamento inoltre a:

don Raffaele Bruno, Tilde Montinaro, Mirko Grasso, Alba Monti, L'Impaziente, Giorgio

Orsucci, agli amici di Zei per l'ospitalità, e infine, ma non per grado di importanza, a

Olivari Mirella dell'Agenzia Nazionale Gioventù.

Grazie inoltre a tutti coloro che hanno contribuito in modo silente alla realizzazione

del nostro progetto, del nostro sogno!!!

dedicato ad Antonio Montinaro – caposcorta di Giovanni Falcone

«Chiunque fa questa attività, ha la capacità di scegliere tra la paura e la vigliaccheria. la paura è qualche cosa che tutti abbiamo: chi ha paura sogna, chi ha paura ama, chi ha paura piange. È la vigliaccheria che non si capisce e non deve rientrare nell'ottica umana.»



Lavorare per il reinserimento dei detenuti significa fare in modo che il carcere diventi un pezzo del territorio, cessando di essere un non-luogo impenetrabile. Perché lavorare per il reinserimento significa costruire opportunità, e la materia prima bisogna necessariamente cercarla fuori dal carcere. La scommessa è, quindi, quella di sviluppare relazioni sinergiche fra dentro e fuori, cercando di trovare, nell'uso delle risorse, le combinazioni alchemiche in grado di innescare processi virtuosi. Può capitare, allora, che dall'incontro fra una classe di maturi scolari in stato di detenzione ed un gruppo di giovani animatori culturali spigliati e brillanti sortisca un'esperienza bella e coinvolgente. Esattamente ciò che è avvenuto con il laboratorio di scrittura creativa "Liberaparle".

Fabio Zacheo – Responsabile Area Pedagogica Casa Circondariale di Lecce



Lavorare per il reinserimento dei detenuti significa fare in modo che il carcere diventi un pezzo del territorio, cessando di essere un non-luogo impenetrabile. Perché lavorare per il reinserimento significa costruire opportunità, e la materia prima bisogna necessariamente cercarla fuori dal carcere. La scommessa è, quindi, quella di sviluppare relazioni sinergiche fra dentro e fuori, cercando di trovare, nell'uso delle risorse, le combinazioni alchemiche in grado di innescare processi virtuosi. Può capitare, allora, che dall'incontro fra una classe di maturi scolari in stato di detenzione ed un gruppo di giovani animatori culturali spigliati e brillanti sortisca un'esperienza bella e coinvolgente. Esattamente ciò che è avvenuto con il laboratorio di scrittura creativa "Liberaparle".

Fabio Zacheo – Responsabile Area Pedagogica Casa Circondariale di Lecce

Ore 15:30. In un silenzio stretto stretto ci ritroviamo all'estrema periferia leccese, ci avviciniamo quasi in punta di piedi, al cancello d'ingresso, non sapendo bene dove andare, a chi chiedere, cosa chiedere...

La guardia all'entrata fa l'appello dei nostri cognomi e poi preleva i documenti.

Ci avviciniamo a un nuovo ingresso e due donne ci sorridono, sono l'educatrice e l'insegnante di italiano.

Ci siamo!

Siamo dentro la casa circondariale, nel cuore dell'istituzione! Siamo nel carcere "Borgo San Nicola" di Lecce. Quante volte l'abbiamo immaginata, pensata, abbiamo quasi sentito l'odore e ora...eccoci qui, con la curiosità morbosa di chi vuol sapere, col rispetto innato dell'umanista.

Passiamo due controlli, poi tre, quattro, cinque cancelli, ci lasciamo guidare in un labirinto di porte che si chiudono alle nostre spalle.

Arriviamo nelle aule e non sappiamo dove "metterci". Intimidite e disorientate ci presentiamo: Viviana, Rita, Alessandra, Ilaria, poi la presentazione dei due laboratori che si realizzeranno nell'abito del progetto Liberaparle: Simona terrà quello di scrittura creativa ma non è l'unica persona che ci condurrà per mano, ci sono anche Angela e Amerigo, due musicoterapisti che terranno quello di sound writing.

Il nostro intento, forse ingenuo,
è quello di scrivere!

Il cielo

Quel pomeriggio
il cielo era strano, diverso...
Illuminato da un tiepido sole
che ci accompagnava verso
quest'esperienza ricca di mistero.
La loro storia,
i loro disegni
...tutti uccelli in gabbia
beato chi osa volare.
Vorrei che potessero vedere
la bellezza del mondo
con gli occhi di un uccello
con gli occhi di un bambino!

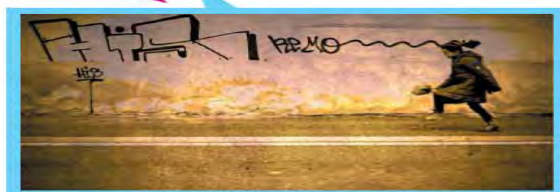
Viviana – gruppo ics

Con la parola alla gente non gli si fa nulla.
Sul piano divino ci vuole la grazia
e sul piano umano ci vuole l'esempio. Don Milani
Con questo progetto vorrei migliorare.

Tonino

**Sappiamo ciò che siamo,
ma non quello che potremmo essere.**

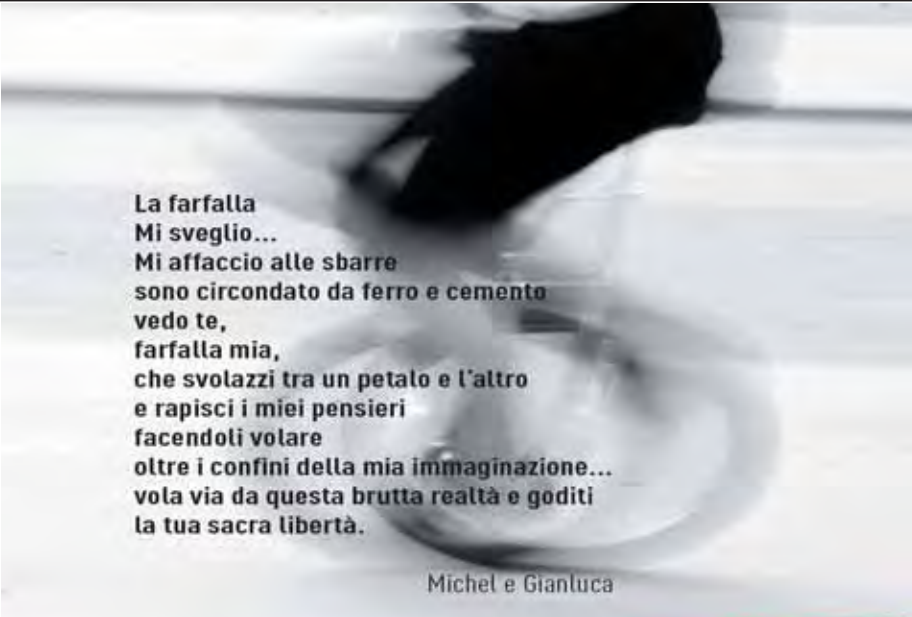
William Shakespeare e anonimo



...Il giorno

**Ho cresciuto il mio Paulino,
con pane e vino, a 2 anni ha cominciato a camminare
e il mio cuore ha cominciato a sobbalzare.
Con amore e tolleranza voglio insegnargli
la buona "crianza"
I pomeriggi volavo via
insieme all'anima mia...
e alle braccia di Morfeu
affido lu figghiu meu.**

Michel e Gianluca



**La farfalla
Mi sveglio...
Mi affaccio alle sbarre
sono circondato da ferro e cemento
vedo te,
farfalla mia,
che svolazzi tra un petalo e l'altro
e rapisci i miei pensieri
facendoli volare
oltre i confini della mia immaginazione...
vola via da questa brutta realtà e goditi
la tua sacra libertà.**

Michel e Gianluca

L'AmOre

L'amore
è come un fiore
nasce e poi muore.
Amare è come volare
e ti fa anche inalberare.
L'amore è come un veleno
ti colpisce a ciel sereno.
Amare è anche complicità
ti regala tanta felicità.

Michel

14

Poesia di Tito

La speranza
la sento dentro
mi fa dimenticare
i dispiaceri, i brutti pensieri,
mi fa immaginare solo bei pensieri,
la sento dentro
e nessuno me la porterà via!

Tito

15

Sogno

Un angelo,
ho visto in sogno un angelo
mi ha parlato...
la sua voce soave mi disse
"se lo vorrai la tua vita cambierà
in carcere non verrai più!"
e io gli ho risposto
"sarà difficile, non so se ce la farò...
lo farò...per mio figlio.
Lo farò!"
Mi svegliai
ero sudato e spaventato
nel letto della mia cella
...per mio figlio ce la farò!

Tito

Ballo eterno del mare

La spiaggia baciata dal sole,
bagnata dal caldo mare
sembra un grande sogno...
la mia libertà!
Immagino il volo di un gabbiano
un delfino che nuota nell'oceano azzurro
il sole e i suoi riflessi
gli indicano la strada
verso la libertà.
Il mare
richiama la mia felicità
il mio sogno:
un sogno all'orizzonte
in un tempo indefinito.

Sharm



2028

(liberamente ispirato dal libro "L'ostrica che cambiò il mare" scritto dagli alunni della scuola primaria di Melpignano)

Nel 2028 a causa di tutto l'inquinamento, causato dalla tecnologia che l'uomo usa in modo non adeguato, il mar Mediterraneo era diventato una melma, privo di ogni forma di vita.

Il suo colore era nero come il petrolio, i gabbiani non volavano più, i pesci migrarono verso mari e oceani più puliti.

Un giovane di nome Ale, guardava il mare con tristezza, ricordando che quando lui era piccolo il mare era pieno di vita e di luce.

Un giorno davanti agli occhi tristi di Ale comparve un essere gigantesco ricoperto di rifiuti.

Anche se Ale si spaventò decise di immergersi e andare a vedere di cosa si trattasse.

Quando si avvicinò e la toccò, essa aprì il suo grande guscio.

Era un'ostrica!

Al suo interno c'era una perla di valore inestimabile con su scritto:

"Aiutateci a salvare il mare".

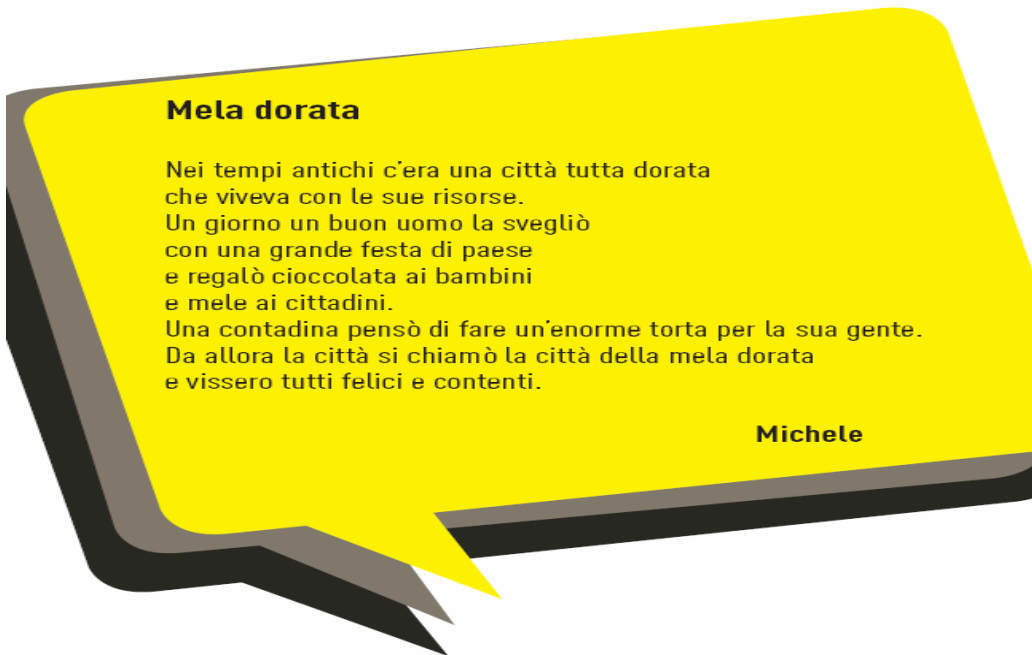
Tonino



Il mondo alla rovescia

C'era una volta un lupo di nome Alberto, nato come grande fannullone, diventò un gran lavoratore che non dormiva mai.
Un giorno conobbe l'amore, si fece una famiglia e andò a vivere in una fattoria, con animali e persone da amare.
Il lupo stravolse la storia del lupo cattivo e costruì un mondo coi colori della pace.

Michele



Mela dorata

Nei tempi antichi c'era una città tutta dorata che viveva con le sue risorse.
Un giorno un buon uomo la svegliò con una grande festa di paese e regalò cioccolata ai bambini e mele ai cittadini.
Una contadina pensò di fare un'enorme torta per la sua gente.
Da allora la città si chiamò la città della mela dorata e vissero tutti felici e contenti.

Michele



Uno sguardo verso il cielo

Se penso alla sorveglianza
mi viene il mal de panza.
Per una maggiore libertà
ci vuole sempre la legalità
e visto che fa rima
me piace più de prima.
Forse un giorno l'opportunità
a braccetto con l'onestà
nel mio cuore entrerà.
Se i divieti non li vedi
cadi e non ti alzi in piedi
all'avvocato ti rivolgerai
e giustizia chiederai
e con tutte le ostilità
ci riprenderemo la nostra libertà.
Più rispetto per gli altri noi avremo
se un lavoro troveremo
così più ottimisti saremo
e il pessimismo scatteremo.
L'uguaglianza trionferà
se la legge regnerà.

Gruppo P.F.M.

Alessandra, Ilaria, Michele, Ibrahim e Fabio



IL TRIBUNALE IDEALE...

In un Tribunale ideale un dialogo per poter emettere un giudizio per ricevere sempre la stessa risposta dove, non sono accettata la sopravvivenza e l'omertà perché, solo il rispetto delle regole e della giustizia sono consentite!!!
Nello stesso Tribunale ideale, dovrebbe essere garantita l'uguaglianza di giudizio di fronte alla legge...
...E LUI che per anni ha aspettato quell'affannoso giudizio, dovrebbe uscire da quel Tribunale ideale per intraprendere un percorso di educazione alla non violenza e, a quel punto, gli ALTRI dovrebbero dimostrargli tolleranza per il suo nuovo inserimento nel sociale.
E ora, lui, può finalmente farsi testimone della sua nuova vita all'insegna della legalità.

FUORICLASSE - Viviana, Gianluca, Stefano

OGGI IL PARLAMENTO HA DECISO :

POLITICO: In un paese di riforme e di umiltà
tutti potrebbero avere più libertà
in un mondo di pace, di legge e di legalità
nei nostri paesi ci vuole organizzazione e legalità

OGGI LE PERSONE HANNO DECISO:

CITTADINO: Per questi motivi, con questo progetto chiediamo a tutti un po' più di rispetto!!!

gruppo GRUPPO SOCIEVOLE
Rita, Simona, Francesco, Adolfo, Titos

>>> LETTURE

La Linea d'Ombra di Jovanotti

La linea d'ombra la nebbia che io vedo a me davanti per la prima volta nella vita mia mi trovo a saper quello che lascio e a non saper immaginar quello che trovo mi offrono un incarico di responsabilità portare questa nave verso una rotta che nessuno sa è la mia età a mezz'aria in questa condizione di stabilità precaria ipnotizzato dalle pale di un ventilatore sul soffitto mi giro e mi rigiro sul mio letto mi muovo col passo pesante in questa stanza umida di un porto che non ricordo il nome il fondo del caffè confonde il dove e il come e per la prima volta so cos'è la nostalgia la commozione nel mio bagaglio panni sporchi di navigazione per ogni strappo un porto per ogni porto in testa una canzone è dolce stare in mare quando son gli altri a far la direzione senza preoccupazione soltanto fare ciò che c'è da fare e cullati dall'onda notturna sognare la mamma... il mare.

Mi offrono un incarico di responsabilità mi hanno detto che una nave c'ha bisogno di un comandante mi hanno detto che la paga è interessante e che il carico è segreto ed importante il pensiero della responsabilità si è fatto grosso è come dover saltare al di là di un fosso che mi divide dai tempi spensierati di un passato che è passato saltare verso il tempo indefinito dell'essere adulto di fronte a me la nebbia mi nasconde la risposta alla mia paura cosa sarò dove mi condurrà la mia natura? La faccia di mio padre prende forma sullo specchio lui giovane io vecchio le sue parole che rimbombano dentro al mio orecchio "la vita non è facile ci vuole sacrificio un giorno te ne accorgerai e mi dirai se ho ragione" arriva il giorno in cui bisogna prendere una decisione e adesso è questo giorno di monzone col vento che non ha una direzione guardando il cielo un senso di oppressione ma è la mia età dove si sa come si era

e non si sa dove si va, cosa si sarà che responsabilità si hanno nei confronti degli esseri umani che ti vivono accanto e attraverso questo vetro vedo il mondo come una scacchiera dove ogni mossa che io faccio può cambiare la partita intera ed ho paura di essere mangiato ed ho paura pure di mangiare mi perdo nelle letture, i libri dello zen ed il vangelo l'astrologia che mi racconta il cielo galleggio alla ricerca di un me stesso con il quale poter dialogare ma questa linea d'ombra non me la fa incontrare. Mi offrono un incarico di responsabilità non so cos'è il coraggio se prendere e mollare tutto se scegliere la fuga od affrontare questa realtà difficile da interpretare ma bella da esplorare provare a immaginare cosa sarò quando avrò attraversato il mare portato questo carico importante a destinazione dove sarò al riparo dal prossimo monzone mi offrono un incarico di responsabilità domani andrò giù al porto e gli dirò che sono pronto a partire getterò i bagagli in mare studierò le carte e aspetterò di sapere per dove si parte quando si parte e quando passerà il monzone dirò levate l'ancora diritta avanti tutta questa è la rotta questa è la direzione questa è la decisione.

Tonino La nave senza destinazione, la responsabilità

Alessandra Arriva il giorno in cui dovrai scegliere

Viviana La vita non è facile, ci vuole sacrificio

Gianluca So quel che lascio, ma non so quel che trovo

Tonino Una scacchiera dove una mossa cambia la partita



Da "IL PICCOLO PRINCIPE" di Antoine de Saint-Exupery

In quel momento apparve la volpe.

"Buon giorno", disse la volpe.

"Buon giorno", rispose gentilmente il piccolo principe, voltandosi: ma non vide nessuno.

"Sono qui", disse la voce, "sotto al melo...."

"Chi sei?" domandò il piccolo principe, "sei molto carino..."

"Sono la volpe", disse la volpe.

"Vieni a giocare con me", disse la volpe, "non sono addomesticata".

"Ah! scusa", fece il piccolo principe.

Ma dopo un momento di riflessione soggiunse:

"Che cosa vuol dire addomesticare?"

"Non sei di queste parti, tu", disse la volpe "che cosa cerchi?"

"Cerco gli uomini", disse il piccolo principe.

"Che cosa vuol dire addomesticare?"

"Gli uomini" disse la volpe "hanno dei fucili e cacciano. E' molto noioso!

Allevano anche delle galline. E' il loro solo interesse. Tu cerchi le galline?"

"No", disse il piccolo principe. "Cerco degli amici. Che cosa vuol dire addomesticare?"

"E' una cosa da molto dimenticata. Vuol dire creare dei legami..."

"Creare dei legami?"

"Certo", disse la volpe. "Tu, fino ad ora per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo."

"Comincio a capire", disse il piccolo principe. "C'è un fiore.... Credo che mi abbia addomesticato..."



“E' possibile”, disse la volpe “capita di tutto sulla terra...”

“Oh! Non è sulla terra”, disse il piccolo principe.

La siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico addomesticami!”

“Sì” “Che bisogna fare?” domandò il piccolo principe.

“C” “Bisogna essere molto pazienti”, rispose la volpe.

“M” “In principio tu ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con

“C” la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma

“M” ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino....”

“M” Il piccolo principe ritornò l'indomani.

Ma “Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora”, disse la volpe.

“L” “Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi, alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità.

Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti”.

“Che cos'è un rito?” disse il piccolo principe.

gr: “Anche questa è una cosa da tempo dimenticata”, disse la volpe.

sai “E' quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore. C'è un ad rito, per esempio, presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! Io

La mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi i giorni

“F” si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza”.

“V” Così il piccolo principe addomesticò la volpe.

Ho E quando l'ora della partenza fu vicina:

“M” “Ah!” disse la volpe, “...Piangerò”.

hai “La colpa è tua”, disse il piccolo principe, “Io, non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi...”

“E' vero”, disse la volpe.

“Ma piangerai!” disse il piccolo principe.

“E' certo”, disse la volpe.

“Ma allora che ci guadagni?”



siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico addomesticami!”

“ Che bisogna fare?” domandò il piccolo principe.

“ Bisogna essere molto pazienti”, rispose la volpe.

“ In principio tu ti sederai un po’ lontano da me, così, nell’erba. Io ti guarderò con la coda dell’occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po’ più vicino....”

Il piccolo principe ritornò l’indomani.

“ Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora”, disse la volpe.

“ Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi, alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell’ora aumenterà la mia felicità.

Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti”.

“ Che cos’è un rito?” disse il piccolo principe.

“ Anche questa è una cosa da tempo dimenticata”, disse la volpe.

“ E’ quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un’ora dalle altre ore. C’è un rito, per esempio, presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! Io

mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi i giorni si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza”.

Così il piccolo principe addomesticò la volpe.



E quando l’ora della partenza fu vicina:

“Ah!” disse la volpe, “...Piangerò”.

“ La colpa è tua”, disse il piccolo principe, “Io, non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi...”

“ E’ vero”, disse la volpe.

“ Ma piangerai!” disse il piccolo principe.

“ E’ certo”, disse la volpe.

“ Ma allora che ci guadagni?”

“ Ci guadagno”, disse la volpe, “ il colore del grano”.

soggiunse:

“ Va a rivedere le rose. Capirai che la tua è unica al mondo”.

“Quando ritornerai a dirmi addio ti regalerò un segreto”.

Il piccolo principe se ne andò a rivedere le rose.

“Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente”, disse.

“ Nessuno vi ha addomesticato e voi non avete addomesticato nessuno. Voi siete come era la mia volpe. Non era che una volpe uguale a centomila altre. Ma ne ho fatto il mio amico e ne ho fatto per me unica al mondo”.

E le rose erano a disagio.

“ Voi siete belle, ma siete vuote”, disse ancora. “ Non si può morire per voi. Certamente, un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei

che ho innaffiata. Perché è lei che ho messa sotto la campana di vetro, Perché è lei che ho riparato col paravento. Perché su di lei ho ucciso i bruchi (salvo due o tre per le farfalle). Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa” E ritornò dalla volpe.

“ Addio”, disse.

“Addio”, disse la volpe. “Ecco il mio segreto. E' molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi”.

“ L'essenziale è invisibile agli occhi”, ripeté il piccolo principe, per ricordarselo.

“ E' il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante”.

“E' il tempo che ho perduto per la mia rosa...” sussurrò il piccolo principe per ricordarselo.

“ Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare.

Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa...”

“ Io sono responsabile della mia rosa...” Ripeté il piccolo principe per ricordarselo.

“ Ecco il mio segreto. E' molto semplice:

non si vede bene che col cuore.

<< L'essenziale è invisibile agli occhi >>.”





> Valutazione <



/ Strumenti

- > diario di bordo scritto a turno dal gruppo di giovani con annotazioni delle presenze;
- > schede di valutazione anonime per sondare lo stato emotivo dei partecipanti;
- > verifica del numero dei partecipanti ai forum;
- > partecipazione dei giornalisti alle conferenze;
- > verifica dei partecipanti ai laboratori;

Dall'analisi di quanto registrato attraverso questi strumenti è emerso quanto segue relativamente ai vari aspetti:

- partecipazione: accanto ad una costante partecipazione di 5 su 8 dei giovani del gruppo Ics, si è registrata una presenza meno costante e più altalenante degli altri 3 volontari. Tra le motivazioni che hanno limitato la presenza sono emerse quelle legate a impegni lavorativi o accademici e non quelle legate a scarso interesse.

- stato emotivo: dall'analisi delle schede è emerso come relativamente a questo aspetto si possa differenziare un *prima* e un *dopo*.

Il gruppo nella sua interezza, ha espresso inizialmente stati d'animo caratterizzati da ansia, paura, incredulità, successivamente invece si sono evidenziati stati d'animo positivi quali soddisfazione, rilassamento, serenità, appagamento.

- partecipazione ai forum: questo aspetto è stato di volta in volta valutato attraverso incontri di verifica e di confronto successivi agli stessi. Durante i momenti di confronto si è evidenziata l'ampia partecipazione ai forum e agli incontri di sensibilizzazione e di promozione sul territorio. A questi incontri hanno partecipato attivamente molti giovani ma anche persone di età media.

- partecipazione dei giornalisti alle conferenze: a queste hanno partecipato i giornalisti delle seguenti tv locali: tg8, studio 100, l'A TV e SalentoWeb. Oltre ai servizi registrati in queste tv hanno dimostrato interesse e sensibilità al tema i giornalisti dei periodici gratuiti *Belpaese* e *Il Gallo* che si sono impegnati nella stesura e pubblicazione di un articolo per pubblicizzare il nostro progetto.

- verifica dei partecipanti ai laboratori: la partecipazione ai laboratori da parte dei detenuti è stata assidua dalla maggior parte del gruppo. Bisogna precisare che il numero dei componenti del gruppo di scrittura creativa non è rimasto immutato dall'inizio alla fine; tre i motivi principali di questa tendenza: avendo effettuato il laboratorio durante le ore scolastiche (presso la C1), si sottolinea come spesso a causa di difficoltà organizzative o di semplici ritardi burocratici, alcuni detenuti -che pure avevano espresso l'intenzione di essere autorizzati a partecipare alle attività scolastiche con apposita "domandina"- sono stati ammessi con notevole ritardo rispetto all'inizio dell'anno scolastico. Inoltre, essendo la C1 una sezione che "ospita" detenuti ancora giudicabili, si evidenzia come il numero dei reclusi si è modificato di volta in volta a causa del trasferimento di alcuni presso altre sezioni, successivamente all'assegnazione della pena definitiva. Infine il terzo motivo è legato agli impegni lavorativi degli stessi.

/valutazione e obiettivi

Il gruppo inoltre si è confrontato successivamente alla compilazione di schede anonime che studiavano l'efficacia del progetto in funzione degli obiettivi prefissati:

> esprimere e dar voce sia alla libertà di espressione che alla voglia di solidarietà.

Durante i laboratori di scrittura creativa, abbiamo cercato di non promuovere la scrittura come un dovere, ma come un piacere che libera, che accompagna, che incontra, che ascolta e che dice. Come gruppo Ics abbiamo scelto dei laboratori di scrittura creativa per dare la possibilità ai ristretti di esprimere con strumenti semplici le loro sensazioni, i loro stati d'animo, le loro emozioni -a volte anche le più intime- i loro rammarichi e le loro paure. Alla fine delle attività abbiamo sempre cercato di vagliare gli stati d'animo e i loro pensieri, o attraverso delle schede, o cercando di favorire la loro espressione verbale. Non neghiamo che le difficoltà non sono state poche: inizialmente i detenuti, ma anche noi del gruppo Ics, eravamo restii a esternare le nostre emozioni; col passare del tempo e con la creazione di un clima di fiducia, estraneo a qualsiasi pregiudizio, manifestare ciò che pensavamo è risultato essere molto più semplice!!!

Durante le attività laboratoriali i detenuti, come ci hanno riferito, non si sono sentiti mai giudicati, la comunicazione e la musicoterapia invece hanno significato positività, incontro, movimento, vita, trasparenza, conoscenza. Noi del gruppo Ics abbiamo assunto atteggiamenti solidali che però non sono sfociati né in ipocriti pietismi né in assurde giustificazioni.

> combattere i pregiudizi della nostra comunità contro le persone detenute;

Per favorire il raggiungimento di questo obiettivo abbiamo da un lato organizzato incontri, forum di discussione sul tema della legalità, dall'altro abbiamo sensibilizzato l'opinione pubblica attraverso la narrazione degli incontri, raccontando le esperienze vissute non con "i detenuti" ma con persone che hanno nome e cognome, con vissuti ed esperienze spesso drammatiche. Abbiamo in questo modo proposto un cammino di lotta ai pregiudizi che, con facilità vengono espressi soprattutto in riferimento ai detenuti, e un reale percorso di accoglienza degli stessi raccontando che essi non necessariamente sono delinquenti a vita e che non ci sono persone buone e persone cattive, nonostante nella vita quotidiana tendiamo a dividere le persone in queste due categorie, come se fossero nettamente distinte l'una dall'altra. Bisogna riflettere sul fatto che esiste una realtà fatta di povertà, di bisogni, di sofferenza, e un'altra dove le necessità prime di ogni uomo (o una buona parte di esse), sono soddisfatte (in primis il bisogno di essere amati). La verità non è mai da una sola parte, purtroppo... Crediamo che l'obiettivo della lotta ai pregiudizi in genere e quello della conseguente promozione e sensibilizzazione della comunità locale, inoltre, sia un obiettivo a breve e lungo termine. Ciò nonostante crediamo fermamente che esso -potenzialmente- possa essere raggiunto grazie alla stampa di un gran numero di opuscoli, in parte già distribuiti e in parte da distribuire a giovani e meno giovani del territorio, accompagnandoli con testimonianze sul tema del volontariato in carcere e sulla legalità. Nonostante la fine del progetto, infatti, continua il nostro impegno sia di promozione di buone prassi attraverso gli scritti dei detenuti sia di proposta di modelli di vita diversi dai loro attraverso la disponibilità a continuare il volontariato nella struttura penitenziaria. Come gruppo lcs siamo consapevoli del fatto che la risoluzione di complesse situazioni di disagio è molto difficile, nonostante ciò, il nostro incontro settimanale ha indotto in qualcuno piccoli e lenti cambiamenti. Ciò che continua a darci la motivazione a proseguire il percorso iniziato grazie al progetto è il

fatto che ogni incontro rappresenta, sia per noi del gruppo Ics che per i detenuti, un prezioso momento di scambio e di arricchimento reciproco.

- > far crescere l'offerta laboratoriale e formativa all'interno della struttura carceraria;

Il progetto ha contribuito secondo il parere del gruppo Ics, dei detenuti e dello stesso responsabile dell'Area Pedagogica, ad ampliare l'offerta del carcere e a favorire percorsi di risocializzazione e rieducazione dei detenuti. Come sottolinea lo stesso dott. Zacheo, infatti, lavorare per il reinserimento dei detenuti significa fare in modo che il carcere diventi un pezzo del territorio, cessando di essere un non luogo impenetrabile. Perché lavorare per il reinserimento significa costruire opportunità e la materia prima bisogna necessariamente cercarla fuori dal carcere. La scommessa è, quindi, quella di sviluppare relazioni sinergiche fra dentro e fuori, cercando di trovare, nell'uso delle risorse, le combinazioni alchemiche in grado di innescare processi virtuosi. Può capitare, allora, che dall'incontro fra una classe di maturi scolari in stato di detenzione ed un gruppo di giovani animatori culturali spigliati e brillanti sortisca un'esperienza bella e coinvolgente. Esattamente ciò che è avvenuto con il laboratorio di scrittura creativa "Liberaparole".

- > offrire momenti di condivisione sociale ai giovani reclusi;

È stato possibile raggiungere questo obiettivo offrendo durante le ore trascorse insieme spunti di riflessione, di confronto e di partecipazione, coinvolgendo gli stessi detenuti e rendendoli parte attiva nelle attività di animazione che di volta in volta abbiamo proposto. Tutto il percorso è stato caratterizzato dalla proposta delle attività a cui liberamente e senza nessuna imposizione i ristretti hanno deciso di partecipare o meno; crediamo di essere riusciti appieno a rendere reale quella condivisione di cui spesso tanto si parla ma che non raramente è effimera.

> facilitare una relazione e un coinvolgimento maggiore tra struttura penitenziaria,
società e terzo settore;

Come sancito dall'articolo 27 della Costituzione le pene devono tendere alla rieducazione del detenuto e devono mirare al reinserimento dello stesso nel tessuto sociale. Noi del gruppo Ics come del resto i molti educatori e insegnanti che lavorano all'interno del carcere di Lecce, crediamo che questo obiettivo non possa essere raggiunto se manca il filo conduttore tra carcere e terzo settore. Tra queste due realtà dovrebbe organizzarsi un flusso ininterrotto di relazioni, perché i problemi che sul carcere si scaricano (e che il carcere spesso occulta) hanno origine proprio nel territorio e lì, dunque, possono trovare la soluzione.

È evidente come questo filo conduttore, questo flusso ininterrotto di relazioni non possa che essere incarnato in primis dal terzo settore e dal privato sociale.

Noi come gruppo Ics, dunque, insieme a tutti coloro che decidono di tendere una mano a chi è in difficoltà siamo come dice il dott. Fabio Zacheo (responsabile Area Pedagogica "Borgo San Nicola") "espressione di quella comunità interna con il cui apporto il carcere dovrebbe perseguire fini istituzionali. Il carcere tesse di norma un fitto dialogo con il territorio: enti locali, scuole, volontariato, persone di buona volontà, collaborano normalmente con l'istituzione" ma, tutto questo è ancora - quando anche viene portato a termine- troppo poco. Il carcere nella realtà, purtroppo, continua ad essere un luogo tetro, buio, un luogo a cui si delega la funzione di "custodia sociale".

Siamo fermamente convinti che l'unica soluzione fattibile si possa ritrovare nella strada del volontariato, l'unica che pur tra mille e mille difficoltà, riesce oggi a fare qualcosa di utile concreto nel carcere, abbiamo operato non solo all'interno del carcere ma anche fuori per costruire una rete di associazioni sensibili e gruppi inseriti nella società e che possono offrirsi da reale guida in un futuro processo di reinserimento. Qualcuno dei detenuti ha scelto di lasciare i contatti e gli indirizzi chiedendoci espressamente di *non perderci di vista* in modo da aiutarli e sostenerli

anche fuori. Se questo è il risultato ecco allora che ogni idea, ogni progetto svolto all'interno della struttura carceraria può aumentare la presenza di società all'interno di queste strutture, favorendo così il dialogo tra le due parti.

- > includere i detenuti "off-line" ossia quelle persone che continuano a essere escluse anche all'interno del carcere stesso;

Raggiungere questo obiettivo non è stato semplice, per primo perché dovevamo liberare la mente da qualsiasi pregiudizio e "accostarci" al detenuto a prescindere dal crimine commesso o dallo status economico e culturale dello stesso. Una delle priorità che ci siamo poste era quella di creare un gruppo compatto all'interno del quale anche i detenuti più fragili, introversi e insicuri potessero sentirsi pienamente integrati e accettati.

Appena varcata la soglia delle aule abbiamo notato che, apparentemente, i detenuti erano perfettamente "armonici" tra di loro, sembrava esserci un clima rilassato, sereno, confidenziale. Man mano il nostro sguardo clinico, la nostra voglia di capire non ha potuto non notare un ristretto che era in disparte, con lo sguardo assente, gli occhi di ghiaccio. Per non stravolgere i loro equilibri e per non sbagliare abbiamo evitato di intervenire subito; la nostra percezione non è stata smentita durante le attività, questo detenuto, infatti, ha continuato per i primi due incontri a non parlare ne tanto meno scrivere...più volte ha sottolineato di voler solo ascoltare. Solo dal terzo incontro, conseguentemente ai nostri imperturbati tentativi di coinvolgerlo, ha iniziato a dimostrare più interesse per le attività.

Inoltre in classe ci siamo accorte che i detenuti tendevano a ridere e a fare delle battute quando un detenuto esprimeva le sue idee a volte anche bizzarre; con il tempo durante il laboratorio abbiamo più volte sottolineato che non gradivamo comportamenti simili cercando così di spronarli a interrogarsi sul senso di *atteggiamenti leggeri* che a volte assumiamo senza renderci conto del male che possono generare.

Ad eccezione di questi due casi non vi erano nel gruppo detenuti vittime di esclusione all'interno del gruppo classe.

Complessivamente consideriamo l'esperienza come essenzialmente positiva, quello che maggiormente ce lo fa pensare è la complicità creata con i detenuti, la loro attiva partecipazione, le parole e i sorrisi di appagamento alla fine di ogni incontro... per noi del gruppo Ics la sfida è stata vinta, gli obiettivi in gran parte sono stati raggiunti !!!

> In chiusura...canzoni da far pensare

Salve sono la Giustizia (Nomadi)

Io sono la giustizia davanti a me sono tutti uguali
io sono la giustizia nei giorni dispari e in quelli pari
sono vestita a festa ho la lancia per lavorare prendo
in prestito la vostra testa giusto il tempo per farvi
pensare c'è chi mi vuole comprare dandomi fama, denaro,
potere ma non so che cosa farmene perché io servo
nostro signore.

Con le tasse ci vado d'accordo perché
abbiamo la stessa pazienza di aspettare sul bordo
del fiume quelli che peccano di arroganza
vivo la mia solitudine cercando nomi sopra
una lista se c'è una cosa che mi fa
sorridere, è la sorpresa di chi mi ha
vista con i buoni sono clemente,
con i cattivi il tempo dirà ma
per chiunque mi sporchi la
veste nessuno sconto, nessuna pietà.

Io sono la giustizia davanti a me sono tutti uguali
io sono la giustizia nei giorni dispari e in quelli pari
e tu se sei un uomo dividi onore, amore, coraggio
le tue leggi troppo spesso sono un vago miraggio
non ingannare la tua coscienza della vita sei servitore
chiamami ancora più forte mi troverai dentro il tuo cuore.

Libertà di volare (Nomadi)

Dimmi cosa vuoi fare,
È come stare alla catena.
Senza saper dove andare,
E respirare a malapena.
Aspetti ancora un sorriso, che ti permette di sperare.
Che ti fa sentire vivo, fedele alla tua linea e continuare
Ma ti piacerebbe fuggire lontano
E fermare chi si è permesso...
Di legare ad un muro le tue speranze
Per provare qualcosa a se stesso.
E allora tiri di più... e ti arrabbi di più
Vivi, corri per qualcosa, corri per un motivo...
Che sia la libertà di volare o solo di sentirsi vivo...
Corri per qualcosa, corri per un motivo...
Che sia la libertà di volare o solo per sentirsi vivo...
Vedrai che prima o poi
Qualcuno verrà di sicuro a liberarti.
Vedrai che ce la farai...
Non è detto che per forza devi fermarti.
E allora scoprirai che questo tempo che passa
Ricopre tutto ciò che ti resta
E che per avere la libertà
Dovrai per forza chinare la testa
Ma non è questo che vuoi... tu dimmi è questo che vuoi...
Vivi, corri per qualcosa, corri per un motivo...
Che sia la libertà di volare o solo per sentirsi vivo...
Corri per qualcosa, corri per un motivo...
Che sia la libertà, di volare o solo per sentirsi vivo...

Per tutto ciò che abbiamo vissuto, per le gioie provate, per i momenti intensi, per le ansie, le paure, per le corse in macchina per arrivare in orario, per tutto ciò che questo progetto ci ha regalato
Grazie!!!